

**Chiara Silvestri**

Marinella Colummi Camerino

*Archeologia del romanzo 1821-1872. Bilancio di un cinquantennio*

Milano

Franco Angeli

2016

ISBN: 978-88-917-4149-3

I saggi che compongono *Archeologia del romanzo* di Marinella Colummi Camerino sono stati per lo più pubblicati in versioni precedenti, dal 1985 della prefazione all'edizione da lei curata della *Ca' dei cani* di Carlo Tenca al 2008 in cui apparve in un volume collettaneo il testo della conferenza su Caterina Percoto e la letteratura rusticale. Benché in gran parte già noti, i saggi mantengono interesse e utilità ai fini dello studio del romanzo italiano dell'Ottocento, grazie a una prospettiva che accoglie e chiarifica le elaborazioni teoriche alternandole a indagini estese agli aspetti editoriali e più largamente culturali dell'attività letteraria.

Il volume si apre con un saggio su *Manzoni teorico del romanzo*, pubblicato con poche varianti nel 1998, che rende conto dell'evoluzione di una delle teorie più interessanti nella storia del romanzo italiano. La puntuale analisi di Colummi sottolinea la centralità della storia e della storiografia nel pensiero di Manzoni, dalla preoccupazione per l'affidabilità delle fonti nella fase del *Discorso* sulla storia longobardica alla presa d'atto di una ormai netta divaricazione tra il concetto di «vero storico» e quello di «vero poetico» in *Del romanzo storico*, pubblicato nel 1850. La temporanea concessione di fiducia al romanzo, espressa nella lettera di Manzoni a Fauriel del 3 novembre 1821 durante il primo periodo di stesura del *Fermo e Lucia*, legittima l'intreccio di invenzione e storia perché, sintetizza la studiosa, il romanzo «non integra la storia ma la introietta» (p. 18) e paradossalmente il nesso con la storia è garantito proprio da quello che, rispetto alla tragedia, è un «maggior peso statutario attribuito all'invenzione» (p. 17). Più tardi, tuttavia, come Colummi riporta con sicuro piglio esegetico, la tenace argomentazione del saggio *Del romanzo storico* rinnega la coesistenza di documentazione storica e storia introiettata nella finzione, quello che era appunto tra i pregi distintivi dei *Promessi sposi*.

Originariamente pubblicato negli Atti del Convegno ADI del 2004, *Un genere alla ricerca di sé* auspica percorsi di studio volti a sondare la riconducibilità del romanzo italiano al contesto europeo. In ambito italiano Colummi indica il superamento del problema del «vero storico» posto nei termini manzoniani citando i contributi di Tenca e De Sanctis a quella che definisce «l'aurorale coscienza che il problema del romanzo non può porsi in termini di verosimiglianza ma di rappresentazione» (p. 48). Tale passaggio richiede un'altra puntualizzazione sul ruolo della storia, «assunta come modello narrativo e antidoto al *romance* ma trasformatasi poi a causa della pressione classicista in un vincolo» (p. 49) che finì col limitare l'autonomia del romanzo italiano. Prima di compiere una carrellata sugli apporti di Sansone Uzielli nel '23, di Leonardo Fea nel '41, di Leone Fortis e Ruggiero Bonghi nel biennio '54-'55, l'analisi dell'autrice si appunta sul saggio *Del romanzo in Italia* di Giacomo Battaglia, pubblicato a puntate sul «Crepuscolo» nel 1853, che Petronio giudicò «notevolissimo» (Giuseppe Petronio, *Appunti per una storia e una tipologia del romanzo italiano nel primo Ottocento*, in Id., *L'autore e il pubblico*, Padova, Studio Tesi, 1981, p. 105). Colummi lo accredita come tappa decisiva nella legittimazione estetica del romanzo e ne illustra il merito di aver individuato due dinamiche-chiave sulle quali si costituisce la forma romanzesca: il rapporto tra forma narrativa e forma drammatica e quello tra individuo e società. La legittimazione estetica, in Italia forzatamente compressa in conseguenza del ritardo, ma, afferma l'autrice, sostanzialmente compiuta nel 1862 quando Guerrazzi dedica al romanzo il sorridente capitolo celebrativo del *Buco nel muro*, dovette congiungersi a quella legittimazione culturale rivendicata da Manzoni nella prefazione al *Fermo e Lucia* quando ironizza sul «genere proscritto».

In *Dinamica dei generi narrativi e identità nazionale*, presentato in una giornata di studi a Liegi del 2011 ma inedito, Colummi tratta il tema della disunione italiana ancorandolo alla critica di Carlo Tenca negli anni Quaranta ed esplorando la funzione catalizzatrice della letteratura riguardo all'identità nazionale. Con puntuali riferimenti la studiosa rende la finezza con la quale Tenca denunciò l'inerzia della letteratura italiana nei confronti della società, a sua volta disorientata dall'avidità commerciale del mondo editoriale. Qui è la novella a essere presa in considerazione come genere confinante con il romanzo, distintasi in passato «per un impiego esteriore e decorativo della storia e un'inclinazione ai toni patetici, fantastici, esotici» (p. 63). Dopo aver segnalato la fase di una narrativa che appare a Tenca «opposta più che esposta alla società» (p. 65), Colummi individua invece i segni di un confronto letterario tra centro e periferia negli anni Cinquanta, quando il «Crepuscolo» rappresentò un punto di raccordo divulgando novelle di costume locale in cui l'idillio cominciava a misurarsi con il realismo. La studiosa conclude con un apprezzamento del valore rappresentativo delle *Confessioni* di Nievo, opera capace, grazie all'estensione temporale e spaziale, di «aggirare quell'assenza di centro che, nominandola nei modi più vari, i letterati avevano denunciata lamentata, e per lo più patita» (p. 77).

Altro tassello di *Archeologia del romanzo* è *La narrativa campagnuola attraverso due protagonisti: Tenca e Percoto*, che illustra la relazione intellettuale tra Tenca e Caterina Percoto seguendo l'ipotesi di lavoro che la letteratura rusticale «si costituisca attraverso l'intreccio e il continuo aggiornamento di proposte teoriche e realizzazioni pratiche» (p. 90). Benché la collaborazione della narratrice friulana al «Crepuscolo» si sia concretizzata nell'unico racconto *La Schiarnete*, Colummi propone Percoto come autorevole interlocutrice in quel processo, rilevando anche la cura con cui cercò di salvaguardare l'integrità dei suoi scritti da interventi esterni.

La parte seconda della raccolta affronta temi socio-economici connessi alla letteratura a cominciare dal saggio inedito *Autori lettori editori. L'affermazione del romanzo tra impegno civile, professionalità borghese e mercato*, esito di seminari tenuti all'Università di Trieste nel 1996 e 1997 sulle premesse ottocentesche al fenomeno della letteratura di consumo. Come indica il titolo, la studiosa affronta l'evoluzione del romanzo da diverse angolature. La prima è quella degli articoli-manifesto degli anni Venti con cui Sansone Uzielli e Paride Zajotti introdussero le loro recensioni rispettivamente a *Waverley* di Scott e ai *Promessi sposi*, con il sostanziale intento nel primo caso di liberalizzare e nell'altro di sorvegliare lo spazio romanzesco in Italia nella fase del grande impatto dei romanzi stranieri. Un'altra trattazione densa di utili informazioni è quella delle collane editoriali di romanzi, che nella prima metà dell'Ottocento cominciarono a essere mirate a precisi settori di pubblico. Colummi prende poi in considerazione il fenomeno del giornalismo e del consumo letterario, e così la trattazione approda al periodo della letteratura industriale riproponendo la figura di Carlo Tenca nell'impegno, pur segnato da qualche ambiguità, di ispirare una coscienza letteraria in grado di far fronte alla commercializzazione.

Segue *Due voci per una battaglia: il diritto alla proprietà letteraria*, altro saggio che travalica l'ambito strettamente letterario per illustrare fenomeni connessi alla storia degli intellettuali. Qui Colummi ripercorre l'idea di regolamentare gli aspetti economici dell'attività letteraria come fu sostenuta da due protagonisti della professione nell'Ottocento, Niccolò Tommaseo e Cesare Cantù. Lo studio mette efficacemente in rapporto le vicende personali dei due autori con le rispettive argomentazioni, che in buona parte coincidono e toccano temi fondamentali come la responsabilità verso il pubblico e la libertà di stampa.

Nella terza e ultima parte del volume, composta di un saggio sulle novelle di Tommaseo e uno su *La Ca' dei cani* di Tenca, può essere apprezzato il lato più specificamente critico del lavoro dall'autrice. Nei racconti storici di Tommaseo, *Il Sacco di Lucca* e *Il Duca d'Atene*, Colummi individua il rapporto con l'ideale di nazione fondato sulla passione civile e religiosa che fu espresso in *Dell'Italia*. Evidenzia inoltre il taglio teatrale dei testi e la loro assimilabilità al tratto pittorico, secondo caratteristiche che definisce di «scrittura radicalmente antinarrativa» (p. 179).

Il saggio sulla *Ca' dei cani* propone, sulla base di un'accurata conoscenza dell'opera complessiva di Tenca, una lettura mediata tra l'interpretazione in chiave di parodia per lettori acculturati e quella in

chiave di facile sfruttamento dei *topoi* del romanzo storico, non omettendo di rilevare «l'assunzione parodica di un testo, l'archetipo manzoniano» (p. 191).

Nel suo insieme *Archeologia del romanzo* si fa ammirare per la minuziosa presentazione dei documenti e la felicità espressiva con la quale vengono illustrate le diverse questioni, in particolare quella della specificità del romanzo italiano. Ritardo, anomalia o unicità, è nel cinquantennio definito dal titolo che il romanzo italiano «vince la sua battaglia» (p. 49), come l'autrice afferma in *Un genere alla ricerca di sé*, saggio che stimola futuri approfondimenti in virtù della tensione a porsi interrogativi e di un'impostazione problematica che tiene conto della categoria di modernità senza assumerla come inderogabile metro di valutazione.